

Vuoi sposarti? Rilassati: pensiamo a tutto noi!

C'è chi si occupa dei fiori, dell'abito o del trucco e chi cura ogni particolare. I matrimoni generano un enorme giro d'affari e danno lavoro a molte persone. Ma per diventare una professionista bisogna studiare. E specializzarsi, per esempio puntando sugli stranieri. Sei donne ci raccontano come sono riuscite a farsi strada in questo campo

DI SIMONETTA CAMINITI - FOTO DI STEPHANIE GENGOTTI PER **L'ES**

A dispetto della crisi e dei cali dei matrimoni, l'Italia è (ancora) un Paese per sposare. Le nozze, sebbene in una versione sempre meno tradizionale, rimangono il coronamento del sogno d'amore di tante coppie. E dunque un business per i molti professionisti che si occupano di organizzare il giorno del sì: il giro d'affari si aggira sui 7 miliardi di euro l'anno. Ma come si fa a farsi strada in questo campo? «Qualunque sia il mestiere che si intende intraprendere», spiega Elisa Barretta, presidente dell'Associazione Europea Wedding Planners Professionisti, «è fondamentale seguire un corso con docenti qualificati e che garantisca anche un'esperienza sul campo». I primi passi, poi, si possono muovere partendo dalla cerchia di amici e allargandola con il passaparola: per farsi conoscere e dare una buona immagine di sé bisogna sfruttare i social e avere un sito. Per chi parla le lingue, la carta vincente può essere quella di puntare sul *wedding tourism*: ogni anno circa settemila sposi, provenienti da oltre 25 Paesi, convolano a nozze in Italia. E ora la parola alle sei professioniste che abbiamo intervistato per farci raccontare come hanno fatto a farsi strada in questo campo. ▶

Si ringrazia per la location i Casali del Pino (casalidelpino.it).



Chiara Valentini, 51 anni, sarta per sposa (chiaravalentiniatelier.com). Vive a Roma, è sposata e ha due figli.

DA 30 ANNI REALIZZO ABITI DA SPOSA. IL MIO SEGRETO? STARE AL PASSO CON I TEMPI E PROPORRE IDEE ANTI-CRISI

Come sei arrivata a fare questo lavoro?

«È la mia fissazione, fin da piccola. Sulla porta della mia cameretta campeggiava la targa "sarta per bambole". I miei genitori volevano che studiasse, io invece ho abbandonato il liceo e preso un diploma di sarta. Quando ci siamo trasferiti da Trento a Roma per motivi familiari ho iniziato a lavorare in un atelier per sposare. E non mi sono più fermata: ho studiato da modellista e ho collaborato con l'Accademia Costume & Moda. Poi, nel 1993, ho aperto il mio atelier».

Quali caratteristiche servono?

«Talent e pazienza: si cuce molto a mano e bisogna rispettare i dubbi della sposa fino all'ultimo».

Raccontaci un aneddoto.

«Ne conservo uno legato a una

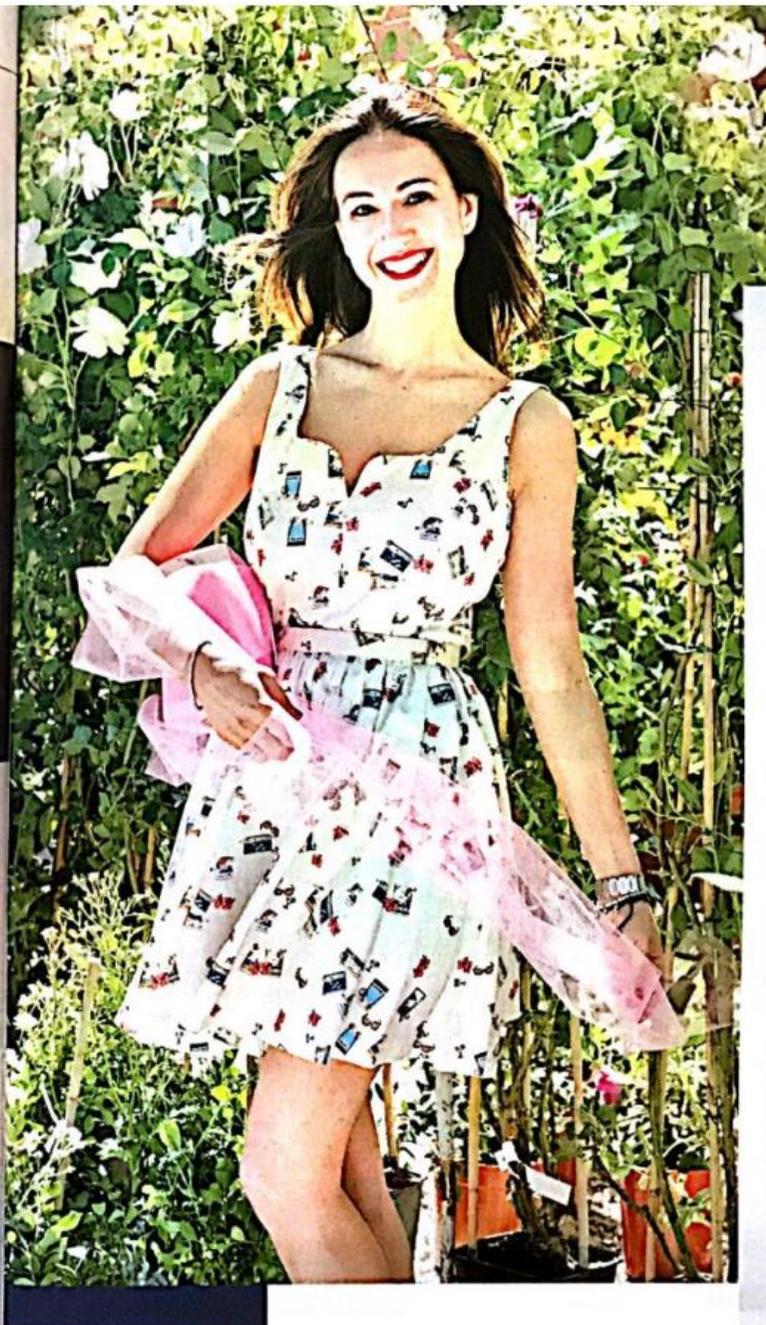
sposa malata di tumore: ha voluto che confezionassi un vestito uguale al suo per la damigella, una bimba di pochi mesi figlia di sua sorella. Vedere questa donna malata e la nipote appena venuta al mondo vestite uguali mi ha commosso».

Qual è la soddisfazione più grande?

«Stare al passo con i tempi. In trent'anni di carriera ho vestito varie generazioni e visto cambiare le sposare: oggi l'abito deve avere un prezzo giusto. Ed essere "intelligente": ho preparato una serie di vestiti smontabili (velo, coprispalle, coda) ideali per tutte le fasi del matrimonio».

Che consigli daresti a chi vuol fare questo lavoro?

«La creatività da sola non basta: questo lavoro si fa con puntualità e rigore. E, anche se c'è la crisi, non scoraggiatevi».



Veronica Tasciotti Amati, 38 anni, wedding planner (veronicaamati.com). Vive a Roma, è sposata e ha un bimbo.

SONO LAUREATA IN CINESE E RISPONDO ANCHE ALLE RICHIESTE DA PECHINO!

Come sei arrivata a fare questo lavoro?

«Mi sono laureata in Cinese e ho fatto le prime esperienze nel settore dell'organizzazione di eventi aziendali. Poi, dopo aver curato tutti i dettagli del mio matrimonio, ho iniziato a fare anche la wedding planner: le cose sono andate bene e così ho deciso di mettermi in proprio e dedicarmi solo a questo settore».

Quali caratteristiche servono?

«Le doti indispensabili sono la capacità di risolvere problemi e quella di sapersi coordinare con i vari fornitori: è un gioco di squadra».

Raccontaci un aneddoto.

«La conoscenza del cinese mi ha dato una marcia in più: organizzo anche matrimoni per cinesi in Italia. Da Pechino arrivano richieste stravaganti. La più curiosa?

Organizzare cento matrimoni contemporaneamente in un'unica location, un castello».

Qual è la soddisfazione più grande?

«Questo lavoro è una sfida costante. La gioia più grande è riuscire a realizzare progetti che sulla carta sembrano impossibili».

Che consigli daresti a chi vuol fare questo lavoro?

«Quando ho finito l'università, nel 2003, non c'erano le specializzazioni di oggi. Ho imparato sul campo: ogni nuova collaborazione mi dava contatti, esperienze, strategie. Oggi invece ci sono molti corsi che riducono i tempi e formano ottimi professionisti: suggerisco di partire da quelli. E poi ci vuole una dote innata: il fiuto per le tendenze e per i settori in espansione».